

6 giugno 2004

Quasi un consuntivo, dopo la prima tappa

7° incontro



Abbiamo iniziato questi incontri esitanti, come per tastare il terreno.

Ci siamo trovati, inizialmente, molto coinvolti - così almeno a me è parso. Forse con attese e motivazioni diverse.

Certe lungaggini e mancanze di metodo hanno creato un certo rallentamento.

Ora ci facciamo domande più precise.

Vogliamo continuare?

Quale metodo?

Quali collegamenti?

Le prospettive di senso per proseguire, dopo questo primo ‘assaggio’, possono essere di livello diverso: cultura generale, formazione, impegno di reciprocità col monastero, impegno ecclesiale.

Uno sguardo all’intorno. Convegni degli “oblato” e ‘amici’ del monachesimo benedettino.

Un impegno non solo in prospettiva individuale, ma nel quadro della propria responsabilità ecclesiale.

Importanza “relativa” del monachesimo. Decisivo avere messo a fuoco la relazione con l’unico necessario. Monachesimo e vita cristiana, non sono “due” ma l’una è matrice, l’altro è una delle coniugazioni dell’unico mistero della vita cristiana. Nella quale vengono in evidenza alcuni tratti fondamentali, non tutti. Il rapporto tra fede e ascolto, che si esplicita in: fede e celebrazione (da cui viene in evidenza la dimensione rituale della vita, e il senso della regola); fede e Scrittura (e tradizione), fede e relazione umana (intra comunitaria e con l’ospite).

In tutto ciò è importante mettere bene a fuoco l’ordine delle priorità.

Essenziale è Cristo (Prologo).

Essenziale è il senso della relazione (c. 1; c. 2. c. 3). Da questo siamo riconoscibili.

Essenziale è l’apertura alla storia, come luogo del parlare di Dio, avendo come sponda la parola delle Scritture e la celebrazione del mistero. Un’apertura che si configura attraverso atteggiamenti fondamentali nei confronti della vita, delle realtà terrene e delle realtà meta temporali. Atteggiamenti che disegnano un ordine della vita (c. 4).

A questo punto si porrebbe la questione di addentrarsi, percorrendo il tema della definizione della via di Benedetto attraverso tre atteggiamenti fondamentali: obbedienza, silenzio, umiltà. Ma la stagione ci impone una sosta (forse faremo un richiamo per la festa di s. Benedetto).

E, a questo punto, tentiamo uno sguardo sintetico, anche considerando la solennità che stiamo celebrando: il mistero di Dio come “Trinità”, cioè come Comunione, come amoroso gioco di relazioni. Per questo sguardo, riprendiamo dalla conclusione del c. IV, cercando di coglierne tutte le armoniche attraverso la Regola.

Finale del c. IV°, “*clima trinitario*”.

“Ecco questi sono gli strumenti dell’arte dello Spirito. Quando saranno stati da noi - giorno e notte, incessantemente – impiegati e riconsegnati nel giorno del giudizio, proprio quel dono ci sarà dato quasi a ricompensa dal Signore, che egli stesso ha promesso: *Ciò che occhio non ha visto né orecchio ha udito, queste sono le realtà che Dio ha preparato per coloro che lo amano*. Ma la bottega ove tutte queste cose metteremo amorosamente in opera, sono i chiostrini del monastero e la stabilità nel rimanere insieme.”

Al capitolo IV seguirà la considerazione analitica di obbedienza, silenzio, umiltà. Ma questa finale già anticipa un orizzonte dinamico che si aprirà in tutta la sua ampiezza nella seconda redazione della regola, quella posteriore all’esperienza cenobitica di Montecassino, che si esprime nei cc. 67-72. Tale ripresa dell’intuizione monastica di Benedetto, si caratterizza per la messa a fuoco della rilevanza decisiva dell’aspetto comunitario della vita spirituale. Le relazioni come l’ambito di maturazione dell’uomo, della donna, di fede. Relazioni caratterizzate, come mostrano le esplicitazioni dello “zelo buono”, dal senso sacro dell’altro, ma anche da infermità fisiche e morali, dalla reciproca sottomissione, dalla ricerca dell’utile altrui, da una casta fraternità, da un senso dell’autorità amoroso, sincero, umile. C’è scritta in filigrana tutta **la storia di giorni** e giorni a Montecassino, nel divenire dinamico della comunità cenobitica formata dai tipi umani più diversi – come narra il II° libro dei Dialoghi. E che altro è questo se non l’impronta trinitaria della vita cristiana? L’arte spirituale, per Benedetto, è inseparabile da un contesto comunitario stabile.

Gli strumenti dell’arte spirituale non sono perciò delle tecniche di perfezione individuale, pratiche per raggiungere una completezza solitaria. A immagine di Dio che è Divina Comunione, circolarità di relazioni, l’uomo, la donna di fede matura la sua fisionomia attraverso il gioco doloroso e bello delle relazioni. Rimanere stabilmente nelle relazioni reciproche, a tempo pieno, trasformando la convivenza in arte, in una specie di gratuito gioco di creatività (“*die noctuque, incessabiliter*”, v. 76: colpisce molto l’insistenza), è il proprio benedettino, il modo benedettino di coniugare nel tempo il primato dell’amore – unico comandamento della vita.

Questa finale del c. IV, pur sinteticissima, ha molteplici risonanze nella Regola. Già nel Prologo, nel c. 1, nel gradino 4° (VII, 36) e poi nel c. 58, dove la prima caratteristica di autenticità che si cerca nel novizio è la perseveranza nel bussare, la pazienza nel portare, la persistenza nel domandare, la promessa di perseverare nella stabilità. Il primo “voto” che pubblicamente pronunzia è quello “de stabilitate sua” (LVIII; 17). Ma soprattutto la finale del IV anticipa già i toni del c. 72. Ivi, infatti, la descrizione dello zelo buono – fuoco che opera un giudizio [“separa dai vizi e conduce a Dio e alla vita”] e si sostituisce all’inferno che nella Regola del Maestro viene evocato alla fine del c. IV -, equivale a una specie di riscrittura degli strumenti dell’arte spirituale: ***pariter, invicem, certatim*** sono gli avverbi di relazione che corrispondono alla finale del c. IV. Il monaco non è mai considerato da Benedetto (sia nei testi specificamente suoi, che nei luoghi in cui modifica la sua Fonte) in un cammino di progresso spirituale solitario, ma in un cammino in compagnia di fratelli: sempre in rapporto con l’altro. È la perseveranza nelle relazioni create dalla scelta di ciascuno per Dio, la condizione fondamentale di autenticità dell’arte spirituale – secondo Benedetto,

che in questo riprende un tratto della primeva comunità apostolica, nella quale “quelli che accolsero la parola... perseveravano nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... stavano nello stesso luogo e tenevano ogni cosa in comune” (At 2, 42. 44). Questa “passione” per relazioni stabili, affidabili, Benedetto consegna alla Chiesa.

Vorrei a questo punto – a mo’ di finale problematica - porre la questione di *come questa stabilità* di relazioni, assunta a segno di fede teologale, *interpella dei “laici” cristiani* che oggi, in questo nostro tempo, sono “incuriositi” dalla Regola monastica antica, ormai secolare, legata a un’antropologia lontana e a un orizzonte culturale classico.

Oblati benedettini

Convegno di settembre in via Bellotti.

Strumenti di Collegamento.

Convegno internazionale (Fax 06 5746863).

www.oblatesworldcongress.com